

* * *

La sincerità è, al suo svegliarsi, una tenera piantina, che vuol essere trattata col dovuto rispetto, perché troppo facilmente corre il rischio d'immiserire e degenerare. Esser non *deve* la sincerità, può solo *voler* essere. Ed esser vuole dove una percezione della vita, libera da pregiudizi, suscita desideri e azioni che contribuiscono alla nostra felicità.

La sincerità è un costante soppesare e valutare dello spirito impavido. E' un continuo auscultare la propria voce interiore. Non è uno stato fisso, ma di perpetuo divenire, che necessita di molto silenzio e di molta solitudine, dal momento che le più importanti risposte vanno cercate nel proprio modo di sentire, con lo studio di noi stessi.

La sincerità tende alla conoscenza e questa, nel corso di secoli e millenni, porta alla Cultura, che, a sua volta, contribuisce al rafforzamento della sincerità.

In un'epoca, che ormai sembra lontanissima, si dava l'ibrido del Signore che, mentre ricalcava gli

anteriori costumi aristocratici, ambiva anche a dimostrare la validità del principio democratico, mutuato da Atene o da Firenze: il cosiddetto borghese colto.

L'espressione forse più alta della sua spiritualità si può trovare, nell'ambito della cultura germanica, nella figura di Faust, i nobili pensieri e aspirazioni del quale s'affannano in disperata lotta col diavolo e le sue tentazioni. Faust testimonia del "paradosso a cui è condannata la nostra esistenza, l'impossibilità per lo spirito umano, sempre proteso verso il nuovo, sempre impegnato in un faticoso autosuperamento e arricchimento, di trovare la sua ragion d'essere e la sua realizzazione su questa terra."

Una simile problematica potrebbe essere liquidata come prodotto dell'*ideologia borghese*, un'espressione questa che suona ormai quasi altrettanto preistorica... In effetti, dietro di essa si cela, però, una divisione degli uomini in sudditi e signori, servi e proprietari, schiavi e padroni che data dai primordi, e, in ipocrita forma, perdura fino ai giorni nostri.

Il Signore, che delegava ad altri la cura dei propri

agi e piaceri corporali ma, all'occorrenza, anche dei dilette spirituali, considerava costoro come parte integrante di sé, alla stessa stregua dello stomaco o del cuore. Risparmiato da ogni spossante lotta con la vile materia, egli godeva di sufficiente ozio per potersi inebriare della bellezza naturale, fissare sottili galatei e ricercare le verità ultime, oppure d'incaricare altri di farlo al posto suo, quando noia e presunzione lo spingevano sui sentieri della ripugnante crudeltà, degli intrighi e della guerra.

L'innocenza, celebrata dall'Arte, risvegliava un'ammirazione elevatrice persino nei semplici e nei poveri. Mentre l'imitazione delle nobili maniere favoriva la convivenza di tutte le classi e di tutti i ceti sociali... Solo il male rimase una problematica esclusivamente riservata ai Signori e agli uomini di Cultura da loro prediletti. Solo costoro, che consideravano come un fatto di natura l'asservimento di innumerevoli propri simili, che non li percepivano diversamente dai frutti del loro giardino, solo i Signori non si capacitavano che la malvagità fosse inestirpabile dalla terra e che né religioni né filosofie fossero in grado di domarla.

Persino Nietzsche, che pure era teso a sbarazzarsi di metafisica e morale attraverso lo smascheramento dell'origine storica e psicologica di tutto il nostro bagaglio culturale, e che aveva collocato il punto di partenza d'ogni ricerca del senso della vita nell'individuo e nei suoi veri bisogni, persino Nietzsche, che nei più difficili anni della sua vita, accarezzò una volta il proposito di ritirarsi nella sua città natale e di limitare la sua azione alla cura di un piccolo giardino, non riusciva, in fin dei conti, a distinguere i rapporti sociali che erano alla base della sua stessa esistenza. E fu così che, questo Tedesco, da eccezionale amor di verità segnato, non giungendo a colmare l'abisso, che si spalancava tra le sue aspirazioni e la realtà, quando i suoi alti voli spirituali divennero incompatibili con la postulata necessità di una vita naturale, fu indotto a recuperare categorie immutabili quali *dominatore* e *gregge* e addirittura ad elaborare la schopenhaueriana *volontà in volontà di potenza*.

Ciò non di meno, è all'epoca della borghesia colta che l'umanità ha raggiunto il più alto grado fin qui raggiunto di pensiero coerente. Dopodiché, l'ondulatoria natura delle evoluzioni tutte seguendo, è stato fatale che questo perdesse nuovamente quota. Thomas Mann riuscì ancora a trasfigurare

in numerose variazioni la problematica dell'individuo, erede della tradizione classica, facendo assurgere l'anima artistica ad ideale umano. Non appena però le leggi del mercato si furono impadronite del potere assoluto, non appena si furono inseriti nel gioco della domanda e offerta gli *operatori culturali*, lingua e buon gusto dovettero adattarsi al livello di sempre più ampie masse, cioè, disgregarsi.